

LA STORIA

Da Montmartre a Madra

Aneddoti e ricordi di infanzia

di Wilma Geninasca – Impaginazione a cura di Adele Ottini, Dazzi SA

Leggo la “Voce di Blenio” da decenni. Appena la ricevo, la sfoglio con trepidazione. Vi trovo sempre un articolo che bramo leggere prima degli altri. Apprezzo in modo particolare le testimonianze che ricordano la mia infanzia e che suscitano in me il formicolio di una dolce nostalgia. Oggi invece, sono io a raccontare qualche aneddoto. Lo faccio perché l'amico Willy Baggi mi ha convinta della necessità – quasi del dovere – di raccontare il nostro vissuto.

Le fotografie non sono molte e di solito finiscono quasi sempre al macero perché i nostri figli, i nostri nipoti, non sanno leggere le realtà, le figure umane che quegli scatti illustrano. Ma non è colpa loro. Semmai di colpa si vuol parlare, ebbene quella è nostra. Non abbiamo voluto trovare il tempo per far loro sentire gioie e dolori di una vita completamente diversa dall'attuale. Ecco spiegata l'importanza del racconto scritto per trasmettere la memoria storica.

1940 rientro in Ticino

Come molti miei coetanei, anch'io sono figlia dell'emigrazione a Parigi. Sono una Geninasca di Tegnogna, nucleo nell'alta collina che domina Malvaglia. Mio papà Cherubino, detto *ul Bin*, classe 1899, a undici anni è già nella Ville Lumière a lavorare dal cugino Henri come *garçon de café*. Negli anni Trenta, si mette in proprio con un negozio di *fruits et légumes* in rue Lepic, a due passi dal *Moulin Rouge*. Lo assiste la moglie Giovanna, nata Benzonelli, e sposata nel 1935, chiamata *Nénette* da parenti e amici. L'anno successivo arrivo io. Veri e propri ricordi di Parigi non ne ho. Ma qualche sprazzo, quello sì, come quando d'inverno papà preparava le caldaroste davanti al *Moulin Rouge*. Il ricordo più vivo riguarda il mio saltellare su una gamba sola sulla mitica *place du Tertre*, frequentata dai grandi dell'arte pittorica. Quando all'inizio del 1940 il cielo europeo si fa sempre più cupo, papà *Bin* decide il rientro in Svizzera. Poche settimane dopo, il continente europeo è messo a ferro e fuoco da Hitler. Per la mia famiglia, questo anno drammatico termina però con una vittoria della vita: la nascita della sorellina Giannina. Da allora i ricordi si fanno più nitidi.

La vita a Madra

È in questa Villa della stupenda val Malvaglia che entro nel mondo dei nostri animali domestici, così

indispensabili all'economia di sussistenza contadina: mucche, asini, capre, pecore, maiali, galline, conigli. Grazie agli insegnamenti di papà *Bin*, imparo a convivere e ad accudirli. Papà ama molto la terra che l'ha visto crescere in momenti ancora più duri. Sa trasmettermi lo stupore verso il Creato e l'assoluto dovere di rispettarlo. Vivo con intensità il susseguirsi delle stagioni. Come una sorta di iniziazione, a tutti i cinquantenni di allora si mette per la prima volta sulle spalle *ul ch'üvèi* (gerlo) con dentro fieno, patate, carote e altro. Suona come una sorta di rito iniziatico della comunità. Ne sono molto orgogliosa. La vita a Madra è animata dai giochi spontanei di noi bambini, dalle nostre scorribande, talvolta anche in luoghi pericolosi. Corriamo nei prati con l'allegria e la spensieratezza dei nostri anni. La sera, accompagnati dal concerto dei grilli, facciamo gare di salto dai murettili o sui covoni di fieno. Se il tempo ci costringe a rimanere in casa, non rimaniamo con le mani in mano, ma sferruzziamo per calze e maglioni che ci proteggeranno nei mesi invernali.

A poco a poco si entra pure nell'attività quotidiana dei grandi e dei loro lavori agricoli. Il ricordo è vivo, come ad esempio, per i minuziosi preparativi della transuman-

za, *la müdanda*: prima tappa in marzo, da Tegnogna a Ponterio, la seconda a Ciusé, la terza a Madra, la quarta, tassativamente dal 15 luglio al 15 settembre a Pianezza, alpe di Madra. Si sale lungo un sentiero assai impervio. Occorre prestare molta attenzione all'incedere delle bestie. L'economia domestica non può permettersi la perdita di un maiale, ancor meno quella di una mucca. La bambina che sono avverte l'ansia dei genitori nel superare i passaggi a strapiombo sul fianco della montagna. Stesse tappe per il rientro al piano, possibilmente entro l'11 novembre, giorno della festa di San Martino, patrono della Parrocchia di Malvaglia.

Scuola e famiglia

Il primo giorno di scuola, scopro l'uva sulla sua vite. Prima l'avevo vista solo in tavola, e questo perché la vendemmia si fa a fine settembre quando le famiglie sono ancora sui monti. E così, come me, la scoprono altri coetanei. Non tutti. C'è chi, per ragioni famigliari, non può ancora scendere al piano. La scuola è tuttavia obbligatoria per chi ha compiuto sei anni, e i miei genitori non vogliono che perda nemmeno mezza giornata. Per i fanciulli a sud di Orino, la prima e la seconda elementari sono ubicate in una palazzina a Malvaglia-Chiesa. L'incontro con la maestra Ro-



Malvaglia-Tegnogna, settembre 2020, Wilma nel vigneto del cognato Bruno Guidinetti

milda Giudici non è traumatico. È molto severa, questo sì – indimenticabili i suoi castighi: fuori dall'aula, in piedi e immobili, mani unite dietro la schiena – ma quanto è brava nel trasmettere il Sapere agli allievi! La scuola mi piace. Ho facilità tanto in aritmetica quanto in italiano. A pesare è il tragitto. Noi figli della collina dobbiamo scendere e salire lungo le selve quattro volte al giorno e con qualsiasi tempo, da casa a scuola un quarto d'ora e mezz'ora per tornare a Tegnogna. A volte, ci divertiamo a sfidarci su quanto insegnatoci, non solo sulle caselline di aritmetica, ma anche sulla coniugazione dei verbi. Ed è così che alcuni di noi della collina sono i più preparati della nostra classe. Nel periodo invernale però c'è poco da divertirsi. Succede di sprofondare in più di 50 cm di neve.

A casa mi segue mamma *Nénette*, molto esigente negli esercizi di Bella Scrittura. Anche papà Cherubino è molto presente. La sera ama suonare l'armonica a bocca, oppure raccontare gli aneddoti degli anni della sua giovinezza a Parigi. Ci fa notare come talune parole francesi in *argot* – sorta di dialetto parigino – siano state riprese tali e quali dal dialetto di Malvaglia. Ama rievocare gli anni ruggenti di Mistinguett e di Joséphine Baker, viste e applaudite sulle scene del *Moulin Rouge* distante pochi metri e del *Casino de Paris* nella vicina rue de Clichy. Stupende sono le sere prenatalizie con i fiocchi di neve che scendono avvolti in un magico e ovattato silenzio. La sera dei nove giorni della Novena di Natale usciamo sul ballatoio ad ascoltare le campane della nostra chiesa di S. Martino cui rispondono quelle di Semione. Il loro rintocco è robusto, vigoroso. Subito dopo giunge il suono più leggero, più amabile di quelle di Ludiano. Pare di assistere

a un concerto celestiale. Prima di addormentarmi, il pensiero va alla letterina scritta a Gesù Bambino. Ah dolcissima infanzia!

La religione è molto presente in famiglia. Nel 1941 provo l'emozione di incontrare a Madra, in zona *Qualguèna*, il vescovo Angelo Jelmini in cammino verso Dandrio per celebrarvi la messa in occasione della festa del patrono, San Giovanni, che ricorre il 24 giugno. Un mese dopo, il 25 luglio, si festeggia San Giacomo, patrono di Madra. Più tardi, assisterò alle soste di Piero Bianconi, assorto nella preparazione di “Croci e rascane”, e di Ferdy Kübler, poche settimane prima del mondiale di Varese. Come in ogni famiglia i momenti gioiosi si alternano con quelli dolorosi. Nel 1944 arriva un fratellino, e si sa quanto sia importante la presenza di un uomo in un nucleo famigliare. Sergio il suo nome. È felicità pura per tutti. Purtroppo di breve durata. Segue lo strazio del suo ritorno in Paradiso. Un periodo buio quegli anni. Alle frontiere il cannone tuona sempre. In un giorno assolato dell'estate del 1942, vedo arrivare un giovane: in una borsa, portata a tracolla, c'è la convocazione di mio papà e di altri contadini, per l'entrata in servizio militare. Ricordo la tristezza di tutti al momento del distacco. Come altre mamme, anche la mia deve sobbarcarsi i lavori dei campi e il governo del bestiame. Fortuna vuole che papà ottenga dei congedi. Quando arriva con la sua divisa, col suo volto solare e orgoglioso, non smetto di guardarlo. Com'è bello!

Responsabilità di una ragazzina

Nel gennaio del 1947, nasce la seconda sorellina, Luisella. Nella notte, mamma viene sorpresa dalle doglie. Che fare? Fuori, la coltre di neve supera il mezzo metro. Papà



24 giugno 1941, Monsignor Angelo Jelmini in Val Malvaglia: a Madra (1086 m.s.m.), zona Qualguèna, il prelado viene accolto con emozione da *Nénette* Geninasca (nata Benzonelli), con accanto la piccola Wilma. Dietro Elena Prospero, Lidia Veronese (?), il piccolo Aldo Dova (?) Sulla sinistra della foto, Marco Bianchetti e Leonida Martinola, con gli occhiali

FOTO DI DOMENICO CERESA, ARCHIVIO NERIA COTTI-PROSPERO E SANDRINO PROSPERO



fulmine ci sfiora. Mi ritrovo a terra. L'ombrello è volato via. Per fortuna la stalla è a pochi metri. Le mucche vi entrano. Vedo la piccola Luisella addormentata, probabilmente sfinita dal pianto.

A volte d'estate, tocca a me scendere al piano a far la spesa. Mi avvalgo del supporto del nostro bravo asinello. Partiamo dall'alpe di Pianezza al primo chiarore dell'alba, passiamo da Madra e Ponterio, scendiamo al ponte *Laù* per raggiungere prima Tegnona, poi Malvaglia-Chiesa dove ci sono un paio di botteghe. Risalgo nel pomeriggio con l'asino carico di pane, farine varie, riso, zucchero, un paio di fiaschi di vino per papà, e altro ancora. Arrivata al ponte di *Canè*, provo sempre una sorta di angoscia. Nelle vicinanze abita un uomo solitario. Gli adulti ci avvertono sempre di stare attenti. Di evitarlo se possibile, e se lo vediamo di tirare diritto. Procedo lentamente, recito un Ave e Maria per non incontrarlo. Invece, eccolo spuntare con un secchio. Per salvarmi, monto in groppa all'asino. Il quadrupede, già abbastanza carico, fatti pochi metri mi butta giù. Mi trovo a gambe all'aria ai piedi dell'uomo. Lo guardo terrorizzata. E lui con un fare molto tenero mi aiuta a rialzarmi. Mi chiede se mi sono fatta male. Mi augura un buon ritorno a Pianezza, di arrivarci prima che faccia notte. Altro che cattivo! Ma che cosa racconta la gente? Più tardi capirò. Giunta alla cappella della *Serra* mi faccio una breve sosta, per riprendere fiato col mio asinello e riavermi dalla paura, del tutto infondata ma provata nell'incontro con l'anziano. Guardo la mitica osteria, dove papà acquista sempre tre tavolette di cioccolato, una diversa dall'altra, per portarle alle sue tre bimbe. Per allungare la sosta, recito una preghiera, come fanno molti viandanti. Non immagino un istante che un giorno questo intimo angolo di devozione scomparirà sotto le acque del "progresso". Mah! Riprendo il cammino, che è ancora lungo.

Il maiale e la filovia

Ogni anno, per trasferire il maiale al piano prendiamo la filovia.

Una volta, arrivata a Ponterio con mamma *Nénette*, lo facciamo entrare nella cabina più grande, quella rossa – l'altra bianca, più piccola è riservata ai soli passeggeri. Il gestore intende legare il maiale a un anello posto sul pavimento della cabina. Mamma, non vuole: "*Meglio lasciarlo libero, altrimenti potrebbe agitarsi!*". L'impiegato non cede e il maiale viene legato. Si parte. E, puntualmente, l'animale comincia ad agitarsi. E proprio quando arriviamo sull'orrido dell'Orino, si dibatte con ancora più forza e i suoi violenti strattoni fanno ondeggiare paurosamente la cabina. Mamma prega e io con lei. Ci aggrappiamo a uno dei montanti della cabina. Il maiale riesce a strappare l'anello. E mentre si rialza, col sedere solleva il battente che tiene chiuse le due ante del portellone. Urliamo. Ci vediamo precipitare in quell'abisso, punto più alto del vuoto sottostante. Sentiamo il cuore in gola. Secondi terribili. Poi, d'improvviso, il maiale si quieto e si sdraia, forse proprio perché ora si sente libero? Guardiamo la cappella di San Nicolao, costruita sopra la parete rocciosa che custodisce i segreti della *casa dei pagani*. Ringraziamo il patrono della Svizzera per lo scampato pericolo.

Scarpe nuove per la prima maggiore

Un nuovo anno scolastico è alle porte. Ma non un anno qualsiasi. Frequenterò la prima maggiore. Mi occorrono un paio di scarpe nuove. Le scelgo da un catalogo, riempio diligentemente il formulario della comanda e da Pianezza scendo a Madra ad imbucare la lettera. Poi, una lunga ma speranzosa attesa, piena di fantasie sul figurone che farò con le scarpe nuove. Il pacco arriva. Sono agitatissima. La voglia è di prendere subito le forbici e tagliare la cordicella, di strappare la carta del pacco per vederle e provarle subito! No, così non si deve fare. La cordicella potrebbe servire, come pure la carta del pacco, quindi scioglio il nodo e piego ben bene la carta. Apro la scatola e vedo le mie agognate scarpe. Finalmente le posso calzare. Ma che delusione! Sono strette. Devo cambiarle. Riscrivo l'ordine di comanda, con-

trollo ben bene i codici, rifaccio il pacco e scendo di nuovo a Madra per consegnarlo al postino. Questa volta l'incanto e il fascino dell'attesa non ci sono più: riceverò semplici scarpe comode per andare a scuola. Una banale esperienza, ma una grande lezione di vita: sapere aspettare e accettare i contrattempi.

In prima maggiore ci viene assegnato il maestro Remo Fonti, ottimo insegnante. È lui ad aprire il primo sportello della banca Raiffeisen. In seconda e terza, abbiamo il professore Riccardo Saglini. Ha portato a termine studi universitari. Gli voglio molto bene. Nel corso della malattia di papà *Bin* ci è stato vicino. Molto preparato, accresce la mia autostima. Ci insegna a telefonare, a scrivere lettere alle autorità, a ordinare le sementi per le famiglie. Invita anche una maestra di economia domestica per mostrarci come si fa a lavare la lana. Ai maschi insegna a potare la vigna, e in occasione della festa del malato, ricorrenza importante e profondamente vissuta dalle famiglie, ci stimola con passione nella raccolta di fondi. In molte case c'è sempre un malato che soffre. I letti dell'ospedale non bastano. Soprattutto, il caro professore, ci fa capire l'importanza della responsabilità individuale e quindi come vanno affrontati gli ostacoli della vita reale. Maestro di scuola e di vita.

A 15 anni, terminate le scuole dell'obbligo, mamma *Nénette* mi manda oltre Gottardo ad imparare le lingue, premessa – dice lei – per "*ottenere un posto sicuro nell'amministrazione statale*". Questo posto lo otterrò nel mondo postale. Ne seguirà una vita simile a quella di ognuno di noi, con alti e bassi, ma sempre con la voglia di sapere, di conoscere, di capire. Per 69 anni sono stata un'emigrante e lo sono tutt'oggi.

Ogni anno trascorro il mese di agosto a Madra dove sempre rivedo la mia infanzia. Incontro i miei genitori in ogni momento, in ogni angolo dell'abitato. Ma soprattutto, ritorno ad essere una bimba spensierata.

non esita. Va a prendere la *chèdra* (*cadola*), se la mette sulle spalle, s'inginocchia e dice a mamma di accomodarsi... si far per dire. Arriveranno dalla *cumarina* (l'ostetrica) dopo una mezz'ora di grande fatica per papà e di lancinanti lamenti per mamma. Nel corso del 1948, papà *Bin* si ammala per il troppo lavoro. Non si risparmia nemmeno per la comunità. È un attivo consigliere comunale e un operoso membro del patriziato. Viene ricoverato più volte in ospedale. Non migliora. La mamma, che da giovane ha frequentato corsi di economia domestica e di pronto soccorso, decide di curarlo lei stessa e lo fa con determinazione, amore, fede. E papà migliora. Indirettamente contribuì pure io. Ho imparato a governare il bestiame, a preparare

burro e *crènga*, e quindi a ritagliare gli spazi di tempo di cui mamma ha bisogno per assistere papà. Inoltre devo aver cura di Luisella. Con lei vivo un episodio piuttosto traumatico. Sono sull'alpe di Pianezza, sola con la piccola. Come spesso accade in alta montagna, in pochi minuti si scatena un forte temporale. Le mucche sono fuori al pascolo. Luisella piange, è spaventata. Ma devo assolutamente far rientrare le mucche: prima perché voglio loro un gran bene, poi papà mi ha sempre detto che le corna delle mucche possono calamitare i fulmini, al pari della punta metallica di un ombrello o della vicinanza di larici. Lascio Luisella. Trovo le mucche e con un bastone le indirizzo sul sentiero che porta alla stalla. Lampi, tuoni, vento aumentano d'intensità. Un



7 luglio 1951, Ferdy Kübler a Madra: da sinistra a destra, Edoardo Barth, Rösli Kübler, davanti e di schiena il piccolo Renato Benzonelli, Ferdy Kübler, Regis Benzonelli, Lidia Barth, di schiena Giannina Geninascas, seminascosta con il fazzoletto in testa Santina Benzonelli, di profilo Wilma Geninascas con in braccio la sorellina Luisella, nella penombra Stefano Bianchetti, Remo Bianchetti, di profilo Remo Abbondio (ul Bigia), Ivo Bianchetti

FOTO DI DOMENICO CERESA, ARCHIVIO NERIA COTTI-PROSPERO E SANDRINO PROSPERO



Quarnei, 25 luglio 1954. Wilma e zio Vezio Geninascas di ritorno dalla vetta dell'Adula